

ilSorrisodiClaudioCantaluppi.org

{racconti brevi}

**Uragano**

**Autore: Giovanni di Sarno**

Isla Mujeres, Mar Caribe, 14 Settembre 1988.

Bighellonando per le strade notai che tutti mettevano nastri di adesivo sui vetri delle finestre, barricavano le porte con sacchi di sabbia come si fa in trincea. Era in arrivo un uragano. Aveva già devastato le isole di Cuba e Giamaica. Si era originato in Venezuela, e virando a est, si dirigeva sull'isola di Cozumel non lontana da noi. In poche ore si svuotarono i negozi, a stento riuscii a procurarmi qualche scatoletta di sardine e una bottiglia di aguardiente. C'era una certa apprensione che si intensificò quando arrivarono ulteriori informazioni via radio. Gilbert, questo il nome dell'uragano, aveva una velocità di crociera superiore ai trecento chilometri orari, aveva raggiunto il livello di categoria 5, il massimo, ciò significava che sarebbero stati guai seri per tutti. Mi sentii scuotere con violenza, il sonno e l'alcol mi avevano anestetizzato il cervello. Era una ragazza con gli occhi stralunati, l'uragano impazziva sopra le nostre teste, e lei, terrorizzata, chiedeva di entrare nel mio letto. Per la verità cominciai a svegliarmi del tutto quando schiacciò il suo corpo contro il mio. Irritato cominciai a toccarla, ma la punta acuminata di un coltello mi punse il fianco, sotto il fegato. La fanciulla chiedeva solo assistenza platonica.

Fragorosamente il muro di fianco crollò sotto il peso di una palma abbattuta, a meno di due metri dal mio giaciglio. All'esterno il fracasso dei boati era assordante, il vento pressava su ogni punto del corpo ed era impossibile stare in piedi. Ebbi la netta sensazione che tutto si fermasse, forse in quel momento stava passando l'occhio del ciclone, ne approfittai immediatamente e corsi sotto una palapa dove mi legai alla base di cemento. Per tutta la notte la musica non cambiò. Solo a giorno fatto azzardai qualche mossa, ma il vento era ancora fortissimo, incontenibile. Aspettai un altro giorno e, cautelandomi con pietre nello zaino a mò di zavorra, uscii per una ricognizione. A fatica arrivai sulla via principale, era completamente allagata da un metro d'acqua, le case e i negozi erano volati via, un numero imprecisato di dispersi, e tutta la vegetazione sradicata per sempre. Isla Mujeres, è una piccola isola situata a 13 km dalla costa della parte nord-orientale della penisola dello Yucatan nello Stato di Quintana Roo, si trova proprio di fronte a Cancùn. Prima dell'uragano era una delle mete rinomate per la bella spiaggia di Playa Norte, con sabbia bianchissima, il Parco Garrafón, paradiso per gli amanti dello snorkeling e del mare, la spiaggia delle Tartarughe. Mi guardavo intorno, non avevo più riferimenti, sembrava che stessi in una enorme discarica dove rifiuti di diversa natura fossero mescolati tra loro, a formare un gigantesco ammasso inestricabile. I superstiti, tuttavia, erano già al lavoro, come se non fosse successo nulla. Li ammirai, provai un sentimento di forte vicinanza. Dove trovavano la forza di ricominciare? Mi misi al loro fianco e feci quello che potevo. In quei giorni mi sostenni con qualche cocco che trovavo tra i rifiuti, poi, in seguito, quando il

mare lo permise, un peschereccio cubano riuscì ad avvicinarsi quel tanto da permetterci di afferrare i pesci che i marinai lanciavano da poppa. Dopo una settimana fu possibile imbarcarsi per la terra ferma. Intanto la radio diceva che Gilbert era morto. Dopo lo Yucatàn, e fatta una puntatina nel Golfo del Messico, si era arenato privo di forze nel deserto del Texas. Aveva complessivamente percorso qualcosa come quindicimila chilometri, e lo stavano definendo l'uragano del secolo. Dovevo chiamare casa, con la mia famiglia mi ero sentito poco prima che si scatenasse l'inferno, ma la linea telefonica era interrotta. Soltanto mille chilometri dopo, nella città che gli Aztechi chiamavano Huaxyáacac, nel distretto di Oaxaca, riuscii a mettermi in contatto con mia madre che tirò un sospiro di sollievo.

